

**IL REFERENDUM**

# La via lombardo-veneta all'autonomia

**POLITICA**

04\_10\_2017



**Ruben  
Razzante**



Niente a che vedere con la secessione, nessun parallelismo con la Catalogna. I referendum consultivi di domenica 22 ottobre in Lombardia e Veneto sono per l'autonomia e si muovono nel solco della fedeltà al dettato costituzionale. Si tratta, quindi, di consultazioni legali, realizzate d'accordo con lo Stato, e allo scopo di chiedere maggiori poteri in un modo previsto dall'art.116 della Costituzione.

**Nel referendum catalano**, considerato illegale dalla Spagna, ai cittadini è stato chiesto se volessero l'indipendenza dalla Spagna. Ai cittadini lombardi e veneti, invece, verrà chiesto se vogliono che la giunta regionale invochi il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione e faccia richiesta allo Stato per ottenere maggiore autonomia secondo un modello di "regionalismo differenziato", istituto costituzionalizzato con la riforma del Titolo V della Costituzione, entrata in vigore nell'ottobre 2001. Si tratta di una fattispecie ben precisa che riguarda le regioni a statuto ordinario virtuose e con i conti in ordine, che possono rivendicare nuovi e più ampi margini di autonomia politica e amministrativa.

**L'esito delle urne lombarde e venete** non è vincolante e l'ultima parola spetta allo Stato, ma appare evidente che una massiccia affluenza alle urne da parte degli aventi diritto sarebbe un segnale forte da lanciare a Roma per stimolare una seria presa di coscienza delle ragioni dell'autonomia di quelle due regioni del nord. Peraltro in Veneto è previsto il quorum del 50% più uno, mentre in Lombardia no. In Veneto si voterà con le consuete schede cartacee, mentre negli oltre ottomila seggi lombardi il referendum si svolgerà con il voto elettronico, e sarà la prima volta in Italia.

**L'Emilia Romagna ha polemizzato** con le altre due regioni definendo inutili quei referendum e annunciando di aver già attivato la procedura per chiedere allo Stato più ampi margini di autonomia. Tuttavia, i precedenti parlano chiaro. Dal 2001 a oggi diverse regioni, dal Piemonte alla Lombardia, dal Veneto alla Toscana, hanno provato a intavolare una trattativa con lo Stato centrale per ottenere maggiore autonomia, ma non hanno portato a casa nulla, se non qualche generica promessa caduta poi nel vuoto. Il percorso del regionalismo differenziato non si è dunque mai reso concretamente operativo. Probabilmente un massiccio voto dei cittadini lombardi e veneti in favore dell'autonomia potrebbe dare ai vertici di quelle due regioni maggiore forza contrattuale nelle trattative con lo Stato centrale.

D'altronde, la dimensione economico-produttiva e la capacità fiscale della Lombardia e del Veneto giustificano in pieno tali istanze autonomiste. In particolare la Lombardia, con 10 milioni di abitanti, copre circa un quarto del Pil del Paese ed è uno dei quattro

motori per l'Europa, insieme a Catalogna, Baden-Wurttemberg e Rhone-Alpes.

**Secondo una ricerca dell'Ufficio studi Confcommercio**, se tutte le regioni adottassero i criteri di spesa della Regione Lombardia, ci sarebbe un risparmio nella spesa pubblica di circa 74 miliardi di euro. La Lombardia è la regione che ha meno dipendenti pubblici, circa 41 ogni mille abitanti, meglio della Germania, della Spagna e del Regno Unito. Il costo del lavoro dei dipendenti pubblici lombardi è di gran lunga più basso rispetto al resto del Paese: 18,75 euro (al secondo posto il Veneto con 29,38), contro un costo medio di circa 39 euro per le regioni a statuto ordinario. Infine, la Lombardia è la regione che vanta la spesa statale per abitante più bassa in assoluto (2.447 euro, contro una media nazionale di 3.658 euro).

**Sono cifre che legittimano appieno il disegno** che sta dietro il referendum del 22 ottobre, cioè quello di introdurre meccanismi di responsabilizzazione, trasparenza e partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica, a beneficio esclusivo del popolo lombardo e di quello veneto che, grazie all'autonomia fiscale, si vedrebbero sgravati di ampie porzioni di fiscalità regionale, dal bollo auto all'aliquota Irpef, e godrebbero di uno spettro maggiore di servizi.

**Dal punto di vista strettamente politico**, il fronte del "sì" ai quesiti referendari in Veneto e Lombardia è molto più ampio dei confini del centrodestra e abbraccia anche il Movimento Cinque Stelle, buona parte del Pd (moltissimi sindaci *dem* della Lombardia, ad esempio) e intere categorie produttive, a prescindere dal colore politico. Probabilmente una schiacciante vittoria dei "sì", oltre che dare forza alle ragioni di Veneto e Lombardia nell'interlocuzione con Roma sulla redistribuzione di poteri e la ridefinizione dei confini dell'autonomia regionale, creerebbe qualche problema a Matteo Salvini, che da tempo punta a trasformare la Lega in una forza politica nazionale sul modello del *Front National*, a differenza dei governatori Maroni e Zaia, che incentrano la loro azione politica sulla valorizzazione delle specificità territoriali delle regioni del nord. A urne chiuse si capirà quale delle due anime della Lega potrà cantare vittoria.